

IL CASO

I colonnelli non volevano far parlare Tremaglia, finché...

Un braccio di ferro durato buoni cinque minuti sul fondo del palco di An: Mirko Tremaglia, storico dirigente, dal Msi ad An, ex repubblicano, si è ritrovato escluso dall'elenco degli interventi appena annunciati da Ignazio La Russa. La moglie era convinta che parlasse di lì a poco, invece Tremaglia ha dovuto sudare, litigare col «reggente» che scuoteva la testa, poi con Alemanno. I «colonnelli» girano la pratica a Barbara Saltamartini, tutti agitati dietro il podio-ponticello.

Ma quando la «stampa democratica» chiede lumi ad Alemanno, lui scatta in piedi e sussurra qualcosa all'orecchio di La Russa. L'effetto è immediato: il «reggente», imbarazzato anchorman, col microfono in mano annuncia l'intervento di Tremaglia, Commosso, tremante, l'ex ministro degli Italiani all'estero legge dei brani del figlio Marzio, prematuramente scomparso e molto amato: i cuori neri si accendono, per Tremaglia è standing ovation. La seconda del congresso, dopo quella a Menia il giorno prima. N.L.

denza seguirà). I «leader sono sempre avanti», commenta Italo Bocchino. Il presidente della Camera ricorda Borsellino, ma «come giudice e non come militante del Fuan». E Pinuccio Tatarella, padre ideale del Pdl, partito «che non è nato a San Babila sul cosiddetto predellino», piuttosto «l'ultimo anello» di una strategia decisa a Fiuggi. Così come l'aver raggiunto vertici istituzionali «non è grazie al regalo di qualcuno, non c'è stato alcuno sdoganamento», parola odiosa, per lui, tanto più se il merito se lo prende Berlusconi. Rispetto ai sondaggi stratosferici del premier, Fini con «orgoglio e umiltà» vede un Pdl al «40%», e lo invita a «intavolare un rapporto con le opposizioni» per le riforme, come il presidenzialismo.

L'ex leader di An parla di costruire insieme «l'identità degli italiani fra dieci, quindici anni» in una «società multietnica e multireligiosa» che non nega diritti alla persona anche se «è un immigrato o un clandestino». Inscrive le «libertà religiose alla facoltà individuale». Passaggi che cozzano con il copione post fascista ed escludente, sull'immigrazione, ripetuto soprattutto da Maurizio Gasparri, Tanto che Fini si toglie i famosi sassolini: «Mettiamoci tutti in discussione, io per primo, anche se vuol dire perdere piccoli poteri».

Il sipario si chiude sul funerale di An, gli scenografi di Silvio preparano lo show del secondo atto. ♦

Maramotti



Nel gelo della platea Gianfranco prova a volare oltre Berlusconi

Delegati freddi quando il presidente della Camera parla del partito del futuro, applaudono solo le prime dieci file, ma non sempre. Gli altri appaiono perplessi

La platea

SUSANNA TURCO

ROMA
sturco@unita.it

A un discorso così, non si può che tributare una seconda ovazione». Avanti, platea, andiamo, un altro applauso. Gianfranco Fini ha appena finito di parlare, alla Nuova Fiera di Roma dove si impartisce l'estrema unzione ad An, e Ignazio La Russa, ripreso il possesso del microfono, è prontissimo ad aumentare il monte battimani tributati al leader.

Qualsiasi cosa, pur di attenuare quell'ombra di distacco e di freddezza che si è impadronita della platea dal momento in cui il numero uno di An ha smesso di parlare del passato, di Fiuggi, del partito che ha guidato dalla culla alla tomba, e ha cominciato a solcare il futuro. L'idea di un Pdl «non di destra», agganciato ai valori del Ppe, aperto - perfino troppo per i gusti degli ascoltatori -

impegnato a battersi per la laicità dello Stato e per la dignità della persona umana: immigrati e clandestini inclusi, sottolinea, nello sbigottimento generale.

Venticinque minuti di sguardo in avanti lungo i quali il presidente della Camera non riceve un applauso, anche quando le sue pause lo chiamano. Talvolta gli tirano la volata Giulia Bongiorno, la Tulliani e la fedele segretaria Rita Marino, ma non

LA CORSA AL GADGET

Berretti con la fiamma, braccialletti tricolore, spille rare della «coccinella»; libri identitari, dai Diari di Rachele Mussolini a «La Fiamma e la celtica», da Almirante ai canti della Folgore

funziona. Il più delle volte, il battimani si allarga alle prime dieci file dei 1800 delegati. Un trenta per cento della platea, la stessa quota del Pdl cui An ha diritto. Come da accordo notarile. Non di più.

Su un popolo aennino che vistosamente oscilla tra il richiamo delle

radici e l'ambivalente seduzione di Arcore, gli unici passaggi che davvero funzionano sono quelli in cui Fini resuscita l'orgoglio del cammino percorso sin qui, o si richiama alla tradizione, sia pur depurata. «Se si ha paura vuol dire che o non valgono le idee, o non vale nulla chi ha paura», è la sua ultima, applaudita, frase. Popolare, perché nota. Una cripto-citazione di Ezra Pound, un classico della destra-destra: «Se un uomo non è disposto a rischiare nulla per le proprie idee, o non vale niente lui o non valgono niente le sue idee».

Quell'uomo disposto a rischiare, con ogni evidenza, è proprio Fini. Che ieri ha messo sul piatto la sua

Come Ezra Pound

«Se si ha paura, o non valgono le idee, o non vale nulla chi ha paura»

La Russa

«A un discorso così, bisogna tributare una seconda ovazione»

sfida, l'impresa quasi proibitiva di essere non il competitor di Berlusconi, ma la sua alternativa futura. Dieci, quindici anni, una distanza che un uomo di 57 può permettersi di immaginare. Volare alto, forse troppo per i militanti di An. Ma, magari, abbastanza da sfuggire all'abbraccio mortale di un leader assente, ieri (ha seguito il discorso da Arcore, in tv), eppure onnipresente, come lo è un autentico capo. Già, la cortese richiesta al Cavaliere di non presentarsi all'assise di An era dovuta proprio al timore che rubasse un po' troppo la scena. Dubbio fondato, vista la fredda reazione della platea alle parole di Fini.

Così, anche per questo, il presidente della Camera ha consegnato ieri in blocco la leadership al Cavaliere. «È sua, in tutta evidenza», ha detto (ricevendo in cambio i complimenti del premier «per l'ottimo discorso»). Fare il secondo di due sarebbe inutilmente logorante. Impari il confronto, in vista del prossimo weekend, nel quale il Pdl ormai unificato tornerà ad incoronare il suo unico possibile capo, ad applaudirlo più e meglio di quanto non abbia fatto ieri il suo trenta per cento. Meglio non arroccarsi, e piuttosto dispiegare l'idea lunga dell'Italia che verrà. Chi ha più filo tesserà di più, recita l'antico adagio. Ma l'intendenza seguirà? ♦